

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

M. Chiara Picciotti

Godere di periodi di tempo relativamente lunghi senza combattere guerre ha portato la popolazione europea a pensare di essere in pace. Va in questa direzione anche l'assegnazione dell'ultimo premio Nobel per la pace all'Unione Europea. Ma si può davvero sentirsi in pace, con quello che capita ogni giorno non lontano da noi?

♦ **SIRIA.** Il governo lancia accuse tramite la TV di stato: un aereo da guerra israeliano ha violato lo spazio nazionale e ha bombardato un centro di ricerche militari vicino a Damasco, forse sede di produzione di armi chimiche che tanto ossessionano Israele. «La Siria sta andando a pezzi sotto gli occhi del mondo», dicono Onu e Lega Araba, mentre l'Unione Europea sta valutando una possibile revisione dell'embargo sulle armi, in modo da rifornire l'opposizione al regime, come richiesto da Francia e Gran Bretagna. Sono queste le scelte degne di operatori di pace?

♦ **DARFUR.** Fonti delle Nazioni Unite segnalano più di centomila persone in fuga dalla regione sudanese per scampare a combattimenti scoppiati vicino alle miniere d'oro.

♦ **YEMEN.** Dopo pochi mesi dalla caduta del regime dell'ex-presidente Saleh, si è già vista la fragilità del governo di transizione. Gli estremisti islamici hanno trovato terreno fertile: Al Qaeda è sempre alla ricerca di un inferno dove svilupparsi. Ma dove c'è Al Qaeda ci sono anche gli Americani, con la loro guerra al terrorismo, stavolta agita senza troppi comunicati stampa: se una guerra non la dichiari non la puoi perdere! Da Gibuti, infatti, dall'altra parte del golfo di Aden, partono i droni, aerei telecomandati che colpiscono, quando non sbagliano, i militanti che si nascondono tra i civili. Così decine di migliaia di persone cercano di trovare rifugio nei campi profughi di Aden.

In questo periodo abbiamo imparato anche che le spese militari sostenute dai nostri governi sono ingentissime, e molto restie a sottostare alle politiche dei tagli, così presenti in altri settori. E che le armi sono pericolose anche quando servono per le esercitazioni nelle numerose basi militari sparse nelle nostre regioni. Uranio impoverito, torio, sostanze tossiche sono sempre più correlate allo sviluppo di tumori in giovani militari che, magari per breve tempo, hanno prestato servizio nelle cosiddette missioni di pace.

Ma non c'è solo la violenza delle armi! Crescono i pericoli per nativi digitali: i *cyber bulli* sono in agguato nei *social-network* dietro l'anonimato dei *nickname*, pronti ad aggredire nelle chat e nei forum o con l'uso di semplici sms. Per il 72% dei ragazzi italiani la minaccia è reale, molto più della droga, delle molestie da parte degli adulti, dell'alcoolismo e delle malattie sessualmente trasmesse. L'importanza del fenomeno nasce dalla constatazione che il 31,2%, dei minori dai 6 ai 10 anni usa la rete senza la presenza di un adulto, addirittura 7 su 10 per la fascia dagli 11 ai 13 anni. Solo il 18,6% dei genitori stabilisce limiti di tempo nell'utilizzo dei computer ai figli. Molteplici sono i comportamenti a rischio: dallo scambio di foto o messaggi compromettenti fino allo spogliarsi davanti alla *webcam* in cambio di regali. Il giorno 5 febbraio si è celebrata la Giornata Europea per la Sicurezza dei Ragazzi in Rete, con lo slogan *Connettiti con rispetto*. Tra le tante iniziative, l'associazione Telefono Azzurro ha creato un'applicazione che permetterà ai ragazzi di chiedere aiuto.

in questo numero

G. Chiaffarino **CON LO SPETTRO DI NUOVE ELEZIONI** ♦ abbiamo partecipato U. Baso **IL GALLO CANTA ANCORA** ♦ F. Mandelli **IL SOGNO E L'ISTITUZIONE** ♦ F. Colombo **SPAZZARE LA CASA** ♦ **UN CANDIDATO CHE DICA QUESTE COSE** ♦ osservatorio scienze S. Fazi **FRA MISURE CHE STORDISCONO** ♦ taccuino g.c. ♦ **Il gallo da leggere** u.b ♦ **segni di speranza** m.z.. ♦ **schede per leggere** ♦ **la cartella dei pretesti**

Ai molti di noi che hanno avuto poche sintonie con il pontificato che si chiuderà il 28 febbraio, la decisione di Benedetto XVI appare un gesto alto, responsabile, di grande dignità certo capace di gettare una luce nuova sul personaggio che acquista così nuove sfumature.

L'auspicio per il futuro è che sul trono di Pietro arrivi un uomo capace di fantasia, che esprima una chiesa fedele al vangelo, solidale, capace di sedere a tavola con chi soffre, di ravvivare il lumicino fumigante di chi non ce la fa, di chiamare a responsabilità chi non vive il potere come servizio. Il conclave è stato preparato secondo una linea che desta molte perplessità, ma siamo testimoni di come siano possibili sorprese del tutto imprevedibili come il gesto di Ratzinger

CON LO SPETTRO DI NUOVE ELEZIONI

Giorgio Chiaffarino

Non è vero che l'attuale campagna elettorale è asettica, fredda e incomprensibile. Anche la televisione, a saper scegliere, non propone solo spazzatura, ma anche qualche momento di discussione o di approfondimento che può anche aiutare a capire.

Sembra così relativamente chiaro il grande discrimine: da una parte l'area politica che chiede - in genere - un cambiamento, la modifica di quanto non funziona in questo paese e c'è da scegliere. D'altro canto c'è quella che propone la via della facilità, che non chiede niente a nessuno se non di continuare a essere come siamo, con i nostri grandi vizi e piccole virtù. Non solo: afferma che questo *modus vivendi* sarebbe più che sufficiente per continuare ad andare avanti comodamente, altro che sacrifici, sobrietà, regole e leggi da rispettare.

Una sintesi brutale, ma efficace potrebbe essere lo slogan: *votami, io sono come tu mi vuoi*. Anzi, senza nessun accenno ai contraccolpi possibili, si lascia immaginare la prossima riduzione delle tasse, la cancellazione dell'IMU (o addirittura il rimborso del pagato anche in contanti, tempo un mese, che, a ben guardare, significa un grosso regalo ai ricchi proprietari e qualche briciola a chi vive nella propria casetta!), quattro milioni di posti di lavoro e chissà quante altre diavolerie. È questa una tragica menzogna, ma è quella che si suppone vincente, e poco importa che - di tempo in tempo, come ieri certo domani - suoni una drammatica sveglia e si debba bruscamente invertire la rotta, con dure e frontali cancellazioni (al solito prime la scuola, la sanità) che penalizzano proprio le fasce basse della popolazione, quelle che sono più propense a lasciarsi incantare da queste favole.

Che fare contro queste derive? Non ci sono molte piste da percorrere. L'obiettivo serio è di assicurare al paese una guida capace e solida. Il grande pericolo - da alcuni irresponsabilmente sottovalutato - è che si crei uno status di permanente ingovernabilità (nel passato lo abbiamo già visto) che getti il paese in un caos istituzionalizzato dove, come una volta, tutti vincono e allora è l'Italia che perde: si sente parlare di nuove elezioni in autunno, che comporterebbero, oltre le spese, ancora mesi di fatto senza governo.

Se l'obiettivo è la stabilità, non ci sono molte piste da seguire, ma sostanzialmente sono due. E se una proposta è quella presentata da chi ci ha portato allo sfacelo di ieri, sia all'interno per l'economia sia alla imprevedibilità internazionale, allora per cambiare davvero non ce ne rimane che una: quella del centrosinistra. Le altre frazioni non hanno possibilità se non impedire un successo incontestabile e organizzare negoziazioni (ricatti?). Per sopravvivere in proprio, affondare forse il paese? Non è certo una prospettiva da considerare.

A proposito: un anno fa davvero c'era qualcuno al governo del paese e della Lombardia o non c'era *nessuno* e *tutti* sono venuti dopo, chissà da quale pianeta? Una riflessione si dovrà pur fare anche sulla totale sparizione dall'orizzonte politico e civile del celeste Formigoni: evidentemente, neanche i suoi hanno più creduto alle sue profferte di corretto amministratore, consapevoli che più compare più calano i sondaggi e comunque sarà premiato con un seggio al senato.

Ma allora - a destra o a sinistra - tutti insieme appassionatamente come recitava quel vecchio titolo? Naturalmente no. Non è l'uniformità (a destra o a sinistra) la soluzione, anzi il contrario. Gli esempi ce li forniscono le democrazie occidentali, Usa compresi. In ogni area (laburisti, conservatori, democratici, repubblicani, Cdu e socialisti) sono presenti molte tendenze, alcune apparentemente anche molto distanti tra loro, che si confrontano e talvolta anche duramente. Ma sono differenze che arricchiscono. Nessu-

no lascia la propria coalizione che esprime invece un leader (una persona o un gruppo) riconosciuto a cui compete di fare la sintesi e decidere la linea che al momento è possibile perseguire.

È abbastanza curioso che i partiti, i movimenti che più si espongono preoccupati della situazione (disastrosa) delle fasce deboli della popolazione, non si rendano conto che il frazionismo a sinistra, e la conseguente instabilità, incida negativamente prima di tutto su quelli che loro dovrebbero difendere, l'esperienza anche degli ultimi anni ci dice che le altre categorie non mancano dei poteri e delle risorse per superare la crisi e volgere a proprio vantaggio anche le difficoltà...

In Italia ho in mente due esempi: uno positivo e uno negativo. Il primo è la conquista di Milano degli *arancioni* con Giuliano Pisapia proprio con la formula che si diceva prima. Non per fare miracoli, ma, dopo anni di degrado e di *ciascuno fa da sé* (quello che vuole!), si intravede realizzato il sogno difficile e complicato, ma vincente di voltare pagina. E si intravedono anche i primi segnali, la città che comincia a cambiare faccia, finalmente aiuole non adibite a parcheggi, meno auto nel centro, qualche multa in più ai *fai da te* (è inevitabile anche qualche... *pena!*).

L'esempio negativo invece me lo fornisce questa campagna elettorale: una sinistra che rinuncia a essere vincente, non ci prova nemmeno, si accontenta di partecipare... basta esserci! A Milano ieri si affondava una candidatura vincente e ci siamo beccati la giunta Moratti. A Roma si batte Prodi e arrivano gli avversari. E oggi? Si rischia l'ingovernabilità se non addirittura un regalo e una nuova verginità ai perdenti di ieri. Che importa? La sinistra di lotta come già ieri non riesce oggi a pensarsi sinistra di governo, si accontenterà di strappare ogni tanto qualche caramella, che squaderà come successo. E allora, solo in Italia, ecco ancora una patologia che dobbiamo immaginare inguaribile... Invece di *ricordati di Alamo*, come nei vecchi western, parafrasando dovremmo dirci: *ricordati di Turigliatto*.

abbiamo partecipato

IL GALLO CANTA ANCORA

Ugo Basso

Ci abbiamo lavorato e creduto perché è stata una giornata – Genova, 2 febbraio nella sala del Camino al Palazzo Ducale - sulla storia del *Gallo*, ma pensata anche per chiederci se abbiamo ancora qualcosa da dire, se siamo capaci di dirlo, se interessa a qualcuno. L'affluenza degli amici oltre ogni nostra attesa, la qualità e l'interesse degli interventi e la tavola rotonda aperta alle prospettive, anche se confinata alla conclusione dei lavori, sono stati un incoraggiamento e un richiamo per noi all'impegno di continuare per essere nuova vegetazione di antiche radici.

Attraverso le relazioni di illustri studiosi abbiamo ripercorso la storia civile e religiosa dagli anni quaranta ai settanta del secolo scorso (Daniela Saresella), messo a fuoco le caratteristiche del cattolicesimo genovese di quegli anni (Giovanni Battista Varnier) e analizzato i rapporti del gruppo del *Gallo* con l'arcivescovo Giuseppe Siri nel quarantennio del suo episcopato (Paolo Gheda). Nella rivista abbiamo sentito una voce originale autonoma di dialogo, aperta al rinnovamento del cattolicesimo francese (Luca Rolandi), anticipatrice del concilio Vaticano secondo, sostenitrice del pluralismo dentro e fuori la chiesa e nella società, in una separazione senza ambiguità fra il potere civile e quello religioso (Paolo Zanini).

Una voce che già a metà del secolo scorso apprezzava nell'editto di Costantino l'affermazione della libertà per tutti i culti e denunciava quella che nei secoli è diventata la chiesa costantiniana; che, pur volendo mantenersi fedele anche all'istituzione ecclesiastica romana, esprimeva insoddisfazione nei confronti della gerarchia; che, respingendo con fermezza ogni aspetto dittatoriale del socialismo politico, riconosceva comune ai cristiani e ai marxisti l'interesse per l'uomo.

Un capitolo a sé l'aspetto letterario del *Gallo*, largamente presente nei primissimi anni. Lo stesso ideatore Nando Fabro è poeta e pubblica i suoi testi insieme a quelli di molti altri poeti, anche frati, noti e meno noti fino a Ungaretti e Montale (Stefano Verdino). In quegli anni la rivista è anche palestra di dibattito letterario e sostiene una sua idea di

poesia: un approccio al reale insieme fantasioso e morale, per dire il quotidiano in un modo originale. E sempre si è considerata la stessa fede come espressione di poesia nel senso più alto. È in questa prospettiva che, nel corso dei decenni della sua storia, la rivista non ha mai abbandonato l'interesse per la letteratura e specificamente la poesia, interesse che, con più modeste ambizioni, è coltivato ancora oggi.

Alla vivace tavola rotonda – *Il dialogo come metodo* - che ha chiuso la giornata si è ragionato sul presente e offerto spunti che possono costituire materia per il lavoro dei prossimi anni nella dimensione di un dialogo in spirito laico, senza barriere di valori non negoziabili, nello spirito del concilio. E abbiamo parlato di necessità di confronto di opinioni all'interno della chiesa (Maria Pia Bozzo), di apertura sui grandi problemi della vita, della morte, della famiglia (Salvatore Vento), di assunzione di responsabilità sulla pace e sulla difesa (Pietro Lazagna) e di molto altro. Ma la nota che ci stava più a cuore è l'aver ragionato sul futuro e non solo sul passato, per quanto rilevante.

E l'avvio, proprio in questi giorni, del sito internet – www.ilgallo46.it -, che nel nome ricorda la lunga vita della testata, vorremmo fosse il simbolo della volontà di continuare a comunicare e di rinnovare senza venire meno alla fedeltà e a uno stile.

IL SOGNO E L'ISTITUZIONE

Fioretta Mandelli

L'ultimo articolo in cui parlavo su *NOTA* Milano della *scuola delle mamme* raccontava il momento felice del raggiungimento di un successo: le prime tra le nostre allieve avevano superato un impegnativo esame *istituzionale* di lingua italiana. L'articolo terminava così:

Questo traguardo vale perché è un punto di arrivo ancora piccolo, ma inserito e collegato con un progetto che sta andando avanti, che si amplia, si evolve, che conferma alcune caratteristiche che vuole assolutamente preservare, un progetto che è anche obbligato – specie in momenti come questi – a sapersi difendere; che andando avanti scopre sempre più punti di forza da sviluppare e problemi aperti su cui riflettere, e anche errori da evitare.

Sono passati quattro anni da allora, e possiamo dire che ce l'abbiamo fatta.

Eravamo partite con un progetto modesto, un tentativo di persone di buona volontà, forse una decina.

Eravamo donne che volevano aiutare altre donne, straniere, chiuse nelle loro famiglie, isolate in una società con cui non riuscivano a dialogare neppure dopo diversi anni di soggiorno a Milano.

La nostra iniziativa ci sembrava modesta, ma ne sentivamo la necessità. A Milano vivevano – e vivono – molte donne straniere chiuse nelle loro famiglie a occuparsi dei figli, senza uscire quasi mai di casa, che magari dopo tre o quattro anni non sanno una parola di italiano. La nostra esperienza è nata dall'idea di avvicinare queste donne offrendo loro, al momento in cui i loro bambini entravano nella scuola elementare, la possibilità di venire alla stessa scuola dei figli per due mattine alla settimana per imparare la lingua italiana.

Così è cominciato il progetto *mamme a scuola*.

Noi, che allora abbiamo impegnato il nostro tempo e la nostra fatica, volevamo che ciò che cercavamo di fare avesse delle precise caratteristiche:

- rivolgersi alle donne come vero strumento di integrazione, come aiuto per noi a capirle, per loro a stare meglio in una situazione difficile;
- dare loro in modo efficace lo strumento della lingua italiana, unico capace di rompere il loro isolamento (problema che richiedeva a noi una preparazione anche tecnica e la ricerca di metodi efficaci);
- svolgersi dentro strutture laiche e istituzionali: la scuola pubblica era il luogo d'incontro che ci pareva ideale;
- infine, forse la cosa che allora ci sembrava più difficile e anche presuntuosa, ma per noi essenziale, volevamo che il nostro lavoro fosse la ricerca di una soluzione possibile al problema delle donne straniere casalinghe, isolate e come inesistenti nella nostra società. Volevamo cercare un modo di lavorare con loro che potesse essere un modello esportabile, uno strumento trasferibile in tutte le realtà simili a questa in cui noi ci siamo impegnate.

Sono passati da allora più di dieci anni. Oggi il nostro gruppo *mamme a scuola* opera direttamente in tre scuole elementari statali. In queste siamo in contatto nelle nostre classi con circa 300 donne, distribuite su quattro livelli di apprendimento. Le mamme che vengono a scuola durante la lezione affidano i loro bambini sotto i tre anni a volontarie che hanno costruito veri e propri micronidi nei quali viene curata anche la loro precoce interazione in un ambiente plurilingue. I piccoli in questi nidi sono 82.

Siamo riuscite a istituire e a portare avanti una scuola di lingua madre (arabo, cinese) per i figli delle nostre mamme che frequentano la scuola, in cui studiano la loro lingua madre in modo da non perderla mentre imparano l'italiano. In queste tre scuole lavorano circa 100 volontarie.

Intanto il nostro progetto ha interessato altri gruppi impegnati in questo tipo di lavoro in altri luoghi della città. Molti rappresentanti di gruppi e anche di associazioni e di istituzioni impegnate nel nostro stesso ambito cercano i modi per condividere il nostro progetto. Il nostro lavoro è stato riconosciuto come esemplare dalle strutture istituzionali. Il Comune di Milano ci considera una risorsa a cui fare riferimento per la soluzione del problema dell'integrazione degli stranieri.

Tutto questo ha inevitabilmente cambiato la nostra situazione da quella di piccolo gruppo di buona volontà a quella in una struttura organizzativa abbastanza complessa. Il problema del denaro necessario (è vero che siamo per lo più volontarie, ma il numero e il peso degli impegni comporta spese) ha cominciato a presentarsi e a crearci obblighi e problemi.

Da due anni siamo diventati la Onlus *Mamme a scuola*, una Associazione che deve avere una gestione amministrativa, un direttivo, che richiede la formalizzazione del ruolo di figure di coordinamento. La non solo inevitabile, ma anche da noi auspicata, collaborazione sistematica con altre organizzazioni che lavorano in ambito cittadino (era questo che volevamo) ci costringe a partecipare ad attività che non sempre abbiamo progettato noi, anche se sono abbastanza nella linea in cui noi lavoriamo.

Mi ripeto che tutto questo è non solo inevitabile, ma auspicato da noi e necessario.

Ma perché crescere e darsi una struttura comporta tanti mutamenti che sembrano alterare inevitabilmente, almeno in parte, lo spirito che a questa struttura ha dato vita? Tutto quello che si fa adesso è giusto, è necessario, dà buoni frutti.

Eppure io qualche volta mi ci sento a disagio. Essere in pochi comportava la partecipazione di tutte. Le idee nascevano e subito venivano comunicate, discusse, generavano tentativi, impegni, problemi da risolvere. Lo so che è una reazione stupida, ma mi dà fastidio dovere ogni anno iscrivermi a una Associazione, pagare una quota, riempire un modulo, per sentirmi in regola per continuare a fare ciò che ho contribuito a inventare. Vedo che tante volontarie, come me, non hanno il tempo - e molte neppure la voglia - di partecipare alle assemblee dei soci (che invece sono necessarie perché una organizzazione come questa possa funzionare). Vedo che molte delle volontarie che più si impegnano nelle classi sono state le meno disponibili a partecipare a riunioni per la loro formazione, che non sono state loro a chiedere e a decidere di organizzare.

Alcune persone che sono tra quelle che hanno dato vita al nostro progetto sono costrette a occuparsi di lavori organizzativi, coinvolte in attività necessarie per portare avanti i rapporti con le istituzioni. Noto che inevitabilmente, e forse fortunatamente, sempre più il lavoro di insegnamento volontario attrae ragazze giovani che vedono in questo tipo di impegno una possibile strada verso una professione nel sociale. Le *vecchie*, e quelle anche più *nuove* che conservano lo spirito con cui abbiamo lavorato finora, hanno sempre meno tempo di trovarsi per ripensare il loro lavoro e anche per imparare insieme cose nuove necessarie. Le vedo anche meno motivate a ritrovarsi negli incontri mensili in cui talvolta le questioni organizzative tolgono spazio a un vero confronto sul lavoro. Invece di esprimere bisogni da cui nascono impegni, ci si trova spesso davanti a impegni prestabiliti che non corrispondono a ciò che ci sembra di avere bisogno di approfondire.

Con tutto questo, il lavoro prosegue, è fecondo ed efficace: le nostre mamme continuano a trovarsi bene, i loro figli piccoli sono felici nello spazio bimbi, mentre le mamme sono felici di poter fare scuola.

Forse solo io probabilmente, una vecchia brontolona, sento il disagio che comporta l'essere riuscite a diventare quello che volevamo.

SPAZZARE LA CASA

Franca Colombo

C'è uno spot televisivo che mostra un orribile rotolone di polvere che si aggira per la casa e viene aggredito da un certo prodotto che lo espelle definitivamente. Ma noi sappiamo che non è così. Il rotolone ritorna ma loro non ce lo dicono. Le donne lo sanno per esperienza, perché devono ripetere tutti i giorni gli stessi gesti noiosi e frustranti per garantire un minimo di pulizia alla casa.

Penso a questo spot ogni volta che mi imbatto in una intervista o un discorso di qualche candidato alle prossime elezioni. Tutti reclamizzano il loro prodotto per eliminare lo schifo dalla casa Italia, tutti assicurano che con il loro intervento lo sporco sparirà. Ma noi sappiamo che non è così.

C'è chi propone di cambiare lo strofinaccio, chi sostiene che bisogna pulire un angolo alla volta, con metodo e determinazione anche se costa più fatica, chi promette di regalare a tutti tappeti nuovi e restituire quelli vecchi alla nonna, ci sono anche coloro che consigliano di nascondere la polvere sotto al tappeto, nella convinzione che ciò che non appare non conta nulla, e sono magari coloro che fanno della verità la loro bandiera. C'è infine chi chiama a raccolta tutti i condomini perché mettendosi insieme si diventa una forza, si elimina la polvere da tutto il palazzo e si dà lavoro a tutti. Ma noi sappiamo che non è così. E allora? Dobbiamo aspettare che arrivi uno tsunami che travolga tutta la casa e ci lasci nudi senza nemmeno un telino per coprire le nostre vergogne? O non dovremmo piuttosto sforzarci di identificare l'offerta meno improbabile?

La brava casalinga sa che ci sono criteri già collaudati per scegliere i prodotti migliori. Innanzi tutto un costo proporzionato ai risultati e uguale per tutti i clienti. Poi una pubblicità non aggressiva, non volgare e che non faccia leva sui peggiori istinti dell'utente. Anche la credibilità della ditta produttrice, che in altre occasioni si è rivelata efficiente, può essere un buon indicatore di acquisto. E infine la garanzia che il prodotto sia efficace anche a livello di ambiente perché, se elimina la polvere solo a casa mia sparandola sul balcone dell'inquilino di sotto, molto probabilmente mi ritroverò fuori dalla porta uno schifo di uova marce o topi morti.

Se anche l'elettore tenesse presente questi sani principi di economia domestica, potrebbe scartare subito quei prodotti/candidati che non corrispondono ai suoi criteri e scegliere, nella rosa di quelli che li rispettano, chi ha maggiori speranze. Ma può anche accadere, e io non dispero, che i prossimi spot ci presentino qualche candidato o candidata che pensa di eliminare lo sporco del paese facendo entrare aria pulita dalle finestre, immettendo pezzetti di cielo nei corridoi dei partiti, nelle scuole e nelle parrocchie, per offrire ai giovani visioni più ampie che li facciano volare alto, abbandonando la polvere da cui sono partiti. Io non dispero che possano comparire giovani o donne che facciano come la casalinga del vangelo di Luca che «fa entrare la luce nella stanza, spazza tutta la casa e cerca accuratamente la moneta preziosa e... quando la trova chiama le amiche per far festa» perché ha ritrovato un bene che sembrava perduto, la moneta della onestà, della legalità e della solidarietà. Speriamo di ritrovarci presto anche noi a fare festa.

UN CANDIDATO CHE DICA QUESTE COSE

«Metà della ricchezza nazionale è in mano al 10% degli italiani» (Bankitalia).

Ecco dov'è quello che manca ai più poveri! Non è da cercare spremendo il 90%, sappiamo dov'è. Se anche i più poveri fossero benestanti, e se anche tutti quei ricchi fossero onesti, saremmo tutti ugualmente offesi, perché nessuna meritocrazia può stabilire tale differenza di potere, dato che il tanto denaro è solo potere sugli altri.

Siamo a tavola in dieci. Uno dei dieci mangia metà della torta: cinque fette su dieci. Gli faranno male alla salute. Leviamogliene tre, gliene lasciamo due - per ora! - dato che ha il vizio. Quelle tre le dividiamo fra noi nove. Aggiungiamo così un terzo di fetta a quel 5 diviso 9 (quanto fa?) che ci era toccato sotto il governo dell'ingiustizia. Forse, insieme, sapremo gestire queste quote non peggio delle troppe del ricco, per la salute di tutti, e anche delle case accanto alla nostra.

Aspetto un candidato che dica queste cose.

Enrico Peyretti

FRA MISURE CHE STORDISCONO

Sandro Fazi

Nel 2005 è stata scoperta una super-Terra, cioè un pianeta nell'orbita di una stella simile alla nostra, ma facente parte di mondi molto più lontani, fuori dal nostro sistema solare (v. *Scienze*, ottobre 2012). Questi pianeti sono chiamati *esopianeti* o Super Terre. Sono pianeti più massicci e più grandi della Terra, con una massa da 1 a 10 volte quella della terra, ancora fatti di rocce e con una atmosfera stabile. Oggi possiamo dire che siamo meno soli nel cosmo, di quanto pensassimo. Individuare questi pianeti extrasolari è molto difficile a causa della loro distanza e per il fatto che orbitano intorno a stelle molto più grandi e luminose di loro.

La luminosità della stella rende sfuocata l'immagine e non permette di individuare il pianeta sullo sfondo della stella, piccolissimo in proporzione. In effetti in tempi relativamente recenti sono state messe a punto tecniche di rilevazione e strumentazioni sufficientemente efficaci, che permettono di superare queste difficoltà. Sta di fatto che, a oggi, sono conosciuti circa seicento pianeti in orbita intorno ad altre stelle fuori dal nostro sistema solare. Si trovano tutti nella nostra galassia, la Via Lattea, quindi relativamente vicini (!) alla Terra: la maggior parte entro un cerchio di cinquecento anni luce e solo alcuni a distanze fino a cinquemila.

Anche solo sfiorando il mondo dell'astronomia, le misure che incontriamo stordiscono: bisogna abituarsi. Entriamo infatti nello spazio infinito dell'universo dove è affascinante perdersi anche se solo per qualche attimo. Il tempo e le distanze hanno necessariamente altre dimensioni. Incontriamo galassie simili alla nostra, la bellissima Via Lattea, tutte in continuo movimento, l'una rispetto alle altre; con velocità inimmaginabili, prossime a 500 chilometri al secondo (una pallottola è cento volte più lenta) tuttavia minuscole per le distanze di cui si parla. La galassia di Andromeda che si sta avvicinando alla nostra a quattrocento chilometri al secondo impiegherà tre miliardi di anni luce per avvicinarsi veramente a noi, e quindi teoricamente per scontrarsi. In realtà le stelle delle due galassie presumibilmente non si incontreranno: quelle di Andromeda scivoleranno tra quelle della Via Lattea e tutte finirebbero per fondersi in una unica galassia.

L'universo non è certo costruito per la nostra dimensione umana ed è per questo tanto più affascinante. Ma che cosa ci attrae verso questi campi della conoscenza? Come si ricollega questo mondo con il nostro quotidiano? Forse è l'eterno problema dell'Altro. Altro inteso come limite, come conoscenza delle dinamiche della creazione e in fondo di noi stessi. Suggestioni metafisiche o filosofiche si sovrappongono. Obiettivo della ricerca è sostanzialmente quello di capire se il sistema solare, il pianeta Terra e, in ultima analisi, la vita sulla terra sono qualcosa di unico o raro nell'universo oppure no. La ricerca ha dato il via a una nuova corsa allo spazio con insaziabile curiosità.

Ma la ricerca del limite ci fa anche apprezzare maggiormente il pianeta in cui viviamo: non ci può essere luogo migliore della Terra. Molta letteratura scientifica abbraccia questa tesi che la Terra è grande il giusto, la sua temperatura è la migliore per ospitare la vita. Dal nostro pianeta non ne vediamo altri al di fuori che abbiano gli stessi requisiti. Marte troppo piccolo, manca di una atmosfera significativa e di acqua ed è molto freddo. Giove è troppo grande, con pressioni esorbitanti e un ambiente povero di elementi. Gli altri troppo lontani.

Oggi comunque la nostra solitudine forse ha incominciato a vacillare. Per ora sono stati individuati una trentina di pianeti rocciosi, poco più grandi del nostro, in orbita nella zona abitabile, cioè a una distanza dalla propria stella che permetta la formazione di acqua allo stato liquido, che è la culla della vita come la conosciamo. Sembra tuttavia che siano molto comuni, forse milioni, nei sistemi planetari sparsi per la galassia. È ancora presto per sapere se la nostra solitudine sta per cedere: tuttavia, dato il grande numero di pianeti abitabili, è difficile credere che là non ci sia proprio nessuno, fosse anche un microbo. Ed è difficile anche sfuggire al fascino di una simile idea.

taccuino

g.c.

♦ **IL BUCO BANCARIO COPERTO DAL SALVATORE** - La politica fa male alle banche, e anche alle compagnie di assicurazioni. È una regola disattesa che però ha illustri precedenti. Oggi è la volta del Monte dei Paschi. Sono evidenti responsabilità anche poli-

tiche, relative ma evidenti, per cui sarà inutile sforzo negarle. Ma inutile anche sventolare lo scandalo, come fa la destra, nella speranza di far dimenticare il buco del Creditunionord, la cui copertura, al di là delle scaramucce, lega la Lega a *Silvio salvatore* in un modo talmente indissolubile che manifestamente deve durare per l'eternità. Tutto il resto è favola.

♦ **SOVRANITÀ LIMITATA 1 E 2** - 1. Dopo trentatré anni - dopo che anche molta parte della pubblica opinione, oltre che i tecnici e gli appassionati di aeronautica, se ne erano convinti - anche in tribunale è apparsa la verità: il famoso volo Itavia Bologna Palermo è stato colpito da un missile (francese?) e non vittima di un cedimento strutturale. Come ormai continua a pensare soltanto Giovanardi

2. Sul caso di Abu Omar, il governo Monti estende nuovamente il *segreto di stato* a protezione di Niccolò Pollari del Sisde e del suo vice Marco Mancini e a occultamento della verità che gli italiani avrebbero il dovere di pretendere di conoscere.

Ora, sul caso sub uno, si invoca che l'Italia si imponga sul piano internazionale per chiedere le risposte finora negate dalla Francia e dagli Usa. Come sarà possibile un successo in questa operazione se il nostro stato, nel caso sub due, non riesce o non vuole nemmeno imporre ai suoi dipendenti di dire finalmente la verità?

♦ **DAL 61 AL 57** - Una buona notizia, finalmente! L'Italia è 57° posto al mondo nella lista della libertà di informazione stilata dal rapporto 2013 di *Reporter sans frontières*. Restiamo, è vero, ancora dietro a Botswana e Niger, ma lo scorso anno eravamo ancora più indietro. Siamo risaliti di quattro posizioni!

Il gallo da leggere

u.b.

È uscito *Il gallo* di febbraio.

♦ Nella sezione religiosa, fra l'altro:

- per lo studio sulla scrittura di Israele Anna e Marco Berté analizzano l'episodio del sacrificio di Isacco;
- Luca Rolandi attraversa il Concilio individuando i caratteri di una Chiesa evangelica;
- Mariella Canaletti si interroga sul rapporto fra il cristianesimo e l'ebraismo dell'epoca di Cristo.

♦ Nella sezione attualità e comunicazione:

- Emanuele Bonomi illustra la diffusione e rischi delle *social networks*;
- dagli Stati Uniti, Franco Lucca presenta un'icona della democrazia americana: il presidente della Corte Suprema;
- Mariateresa Aliprandi propone un'originale immagine di Pablo Picasso;
- Gianni Poli discute alcune interpretazioni di personaggi del teatro greco;
- Dario Beruto distingue fra complicazione e complessità.

♦ Nelle pagine centrali:

- testi di Emily Dickinson sulla morte introdotti da Germano Beringheli.

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale *L'evangelo nell'anno; la nostra riflessione sulla parola di Dio; Post; il Portolano; Leggere e rileggere*.

segni di speranza

m.z.

DIO DI MISERICORDIA

Deuteronomio 9, 15-19; 1Timoteo 1, 12-17; Marco 2, 13-17

Misericordia: in questa domenica è chiesta al Signore nella prima lettura («presentiamo le nostre suppliche a te, confidando non sulla tua giustizia, ma sulla tua grande misericordia»); dichiarata da san Paolo nella seconda («ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto mostrare in me, per primo, la sua grande magnanimità») e, di fatto, praticata nel vangelo («non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»).

È una parola chiave nella vicenda cristiana. Gesù sulla croce l'ha invocata dal Padre per i suoi carnefici. È l'effetto dell'amore di Dio, fedele, costante, amorevole e quindi, inevitabilmente, misericordioso. La sua importanza ha avuto nei secoli intensità diverse e nella mentalità comune è stata attribuita ai santi o agli eroi. Si è sempre intuito che è

parola forte, che richiede coraggio e, forse, eroismo. È stata anche molto abusata, in particolare tra i cattolici romani: il sacramento della confessione ha consentito a troppi di perseverare nella colpa, certi, si diceva, «della misericordia di Dio».

Oggi, in cui ci viene sempre più chiesto di agire «come se Dio non esistesse», pur consapevoli della sua presenza, suona come parola antica. Ma è una parola chiave nella relazione con il Dio dei Cristiani. Merita una riflessione, soprattutto in questi tempi spietati. «Nulla può avvicinare tanto il cuore a Dio quanto la misericordia» ha scritto san Siro, vescovo di Genova nel IV sec: va tenuto presente in questi anni secolarizzati, che fanno oscillare la pratica religiosa tra l'abbandono e l'integralismo; che ci fanno guardare l'altro come un nemico o il negativo, solo perché siamo spaventati o preoccupati.

La misericordia supera la giustizia, va oltre la valutazione della gravità del reato, non per annullarla, ma per consentire una ripartenza. L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre al suo stesso annientamento, se non si consente a una forza più profonda, l'amore, di attingere a risorse dello spirito che condizionano la sua natura. La mentalità contemporanea sembra opporsi al Dio di misericordia e tende a distogliere dal cuore umano l'idea stessa di questo atteggiamento. È difficile viverla; è tanto *parlata*, ma troppo poco praticata. Eppure Maria nel *Magnificat*, dopo avere esultato, inneggia proprio a essa, alla misericordia «promessa (dal Signore) ad Abramo e alla sua discendenza per sempre».

Un uomo certamente del nostro tempo la ripropone: la *Pregghiera di gennaio*, che Fabrizio De André dedica a un amico cantante morto suicida per una vita disillusa e infelice, invoca da Dio la misericordia per «gli errori di noi tutti». Egli stesso sarà contento di averne fatto uso:

Meglio di lui nessuno / mai ti potrà indicare / gli errori di noi tutti / che puoi e vuoi salvare. / Ascolta la sua voce / che ormai canta nel vento / Dio di misericordia / vedrai, sarai contento.

Penultima domenica ambrosiana dopo l'Epifania – anno C

schede per leggere

♦ Superfluo è forse ricordare che scrivere o parlare di romanzi, per chi non lo faccia professionalmente, non costituisce analisi di carattere letterario, ma risponde invece al desiderio di comunicare una esperienza, l'*altra vita* a cui la lettura può far partecipare. È per questo quindi che sembrano interessanti, se si è attenti anche in minima parte alla filosofia, alla storia, o alla psicanalisi, i libri di Yalom Irvin, psichiatra americano che, come già sottolineato su *NOTAMilano* nei nn. 338 e 346, nella narrativa trova il luogo per coniugare il pensiero filosofico moderno con la propria personale esperienza di *curatore di anime*. Dopo i precedenti, *La cura Schopenhauer* e *Le lacrime di Nietzsche*, è stato ora pubblicato il suo ultimo testo, *Il problema Spinoza*, Neri Pozza 2012, pagg. 435, € 17,50, che si sviluppa, secondo uno schema già collaudato, su due binari paralleli: la vita e il pensiero del filosofo, evidenziato dal titolo come filo conduttore del racconto, e la storia di Alfred Rosenberg, teorico dell'antisemitismo e ispiratore della politica nazista di sterminio.

L'incontro iniziale è con Alfred: studente precocemente orientato alla affermazione di superiorità degli ariani, e a un profondo disprezzo per gli ebrei, viene costretto dal preside ebreo della scuola a studiare e scoprire in Goethe, dal giovane stimato come puro rappresentante della *germanità*, un profondo e incondizionato legame con l'ebreo Spinoza, del quale teneva come guida spirituale l'ultimo libro, *Ethica*. Vuole trovare, Rosenberg, le ragioni di tale ammirazione, e cercherà per una vita, senza riuscirci, di capire gli scritti del filosofo.

Si ripercorre poi, in parallelo, la storia del pensatore: gli studi ad Amsterdam, dove la famiglia era emigrata dal Portogallo per sfuggire alle persecuzioni religiose e dove si distingue per la superiore intelligenza e cultura; i contrasti con il rabbino capo che porteranno al *cherem*, una scomunica in quel caso severa e senza precedenti, con la espulsione e l'isolamento totale dalla comunità e dagli stessi fratelli; e infine la piena solitudine dedicata al *pensare*, sempre libero da ogni condizionamento, circondato solo da pochi fedeli amici; la sua morte prematura, a soli 45 anni; la pubblicazione postuma, per l'ostilità dell'ambiente culturale dell'epoca, delle sue opere, fra cui il capolavoro *Ethica*.

Procede, contemporaneamente, il percorso di Alfred. Il tentativo del giovane di cimentarsi con quell'opera miseramente fallisce, e sarà per lui vera spina nel fianco; nasce

però un rapporto nuovo e significativo con un amico, Friedrich Pfister, personaggio di fantasia che riesce, con interventi mirati di psicanalisi, a gettare luce sugli aspetti complessuali della sua personalità. Emergono così il profondo senso di inferiorità dovuto a una infanzia di abbandono; la superiorità della razza ariana elaborata come reazione; il desiderio spasmodico di gratificazione, con sofferenze e crisi insuperabili. L'incontro con Hitler, con la scintilla di una adorazione senza limiti, alimenterà poi l'instabilità della sua personalità, alimentata dall'ambiguo rapporto con il Führer, che lo userà spesso ma non lo amerà mai. Infine la condanna a morte del Tribunale di Norimberga. Il testo, più degli altri, evidenzia una certa fragilità del legame fra le due storie, che nasce dall'irrisolto rapporto di Rosenberg con Spinoza e i suoi libri; nelle diverse parti però, coinvolge in vicende reali che, fra loro lontane nel tempo, hanno comunque avuto un peso fondamentale nella nostra storia. Si ha allora la sensazione di rivivere con il cuore tutti gli aspetti del racconto, i rigidi costumi delle comunità ebraiche di un tempo, perseguitate e sempre in fuga; la superiorità spirituale e intellettuale di un grande testimone della libertà; la travolgente e tragica ascesa di Hitler; infine, la fragilità dell'uomo.

m.c.

♦ Leggo volentieri questo piacevole romanzo *noir* – Cristina Rava, *Un mare di silenzio*, Garzanti 2012, pp 300, 16,60 € - tutto ambientato tra la città di Albenga e i suoi dintorni a me familiari: è riuscita caratteristica dell'autrice, già sperimentata anche in precedenti romanzi con alcuni personaggi ricorrenti, far sentire i personaggi reali, quasi possibili da incontrare compresi tre gatti che viene voglia di accarezzare, e rendere le loro case riconoscibili negli ambienti descritti. Ma il racconto non si esaurisce nel localismo: questo angolo del ponente ligure rivela qui, a chi lo conosce per turismo e vacanza, aspetti ignoti geografici e umani e i personaggi lasciano il ricordo della loro cordialità, insieme a qualche spunto di riflessione.

Protagonista è Ardelia Spinola, medico legale, che si addentra in una inopportuna – e forse un po' improbabile - personale indagine su un duplice assassinio di cui ha dovuto procedere agli esami necroscopici. Pentita della sciocchezza, se ne trova comunque coinvolta: occorre scoprire il colpevole, e liberarsi dalle sgradite conseguenze. Con lei personaggi italiani e stranieri – islamici, ebrei e anche romeni - con le loro aspirazioni, affetti e difficoltà dentro un mondo di cui si avvertono con chiarezza gli echi.

Scritto in prima persona e con molto dialogo, il romanzo inserisce come frequenti digressioni dalla vicenda le pagine di un libro, fortunatamente recuperato in una chiavetta informatica, che il più giovane degli algerini assassinati stava scrivendo. Racconta - nel linguaggio con cui un occidentale potrebbe immaginare il pensiero di un arabo a confronto con una cultura altra - la sua giovinezza, i problemi della famiglia in Algeria, la determinazione a studiare, il viaggio ad Albenga, il processo di laicizzazione, i primi amori e le sue velleità letterarie. *u.b.*

la cartella dei pretesti

Davvero una vita [quella di Giuseppe Dossetti] segnata da una coerenza che altri non riuscirebbero nemmeno a pensare. È veramente triste che oggi la sua Chiesa non lo riconosca. Ma in questo tempo il vento soffia in direzione contraria, e don Giuseppe lo aveva umilmente previsto e denunciato. Da parte mia, nei suoi confronti mi sento di osare una parola forte, con la libertà di chi non è stato suo discepolo ma, anzi, ha avuto sguardi diversi sul monachesimo nel mondo di oggi e sulle altre Chiese cristiane: era veramente un santo, un uomo di Dio e di nessun altro!

ENZO BIANCHI, *Il cristiano "morsicato" dal Vangelo*, *La stampa*, 10 febbraio 2013.

Hanno siglato: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Margherita Zanol.

NOTAMilano, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**
L'invio del prossimo numero 411 è previsto per LUNEDÌ 25 febbraio 2013